

# ὄρμος

n.s. 6-2014

*Ricerche di storia antica*





## Indice

Pietrina Anello, <i>Tradizioni etnografiche e storiografiche sulla Sardegna (Diod. IV 29-30; 82; V 15)</i>	1
Gianluca Cuniberti, <i>Doni e favori illeciti: percezione e codificazione del reato di corruzione in Atene antica</i>	21
Sabrina Grimaudo, <i>Obbedienza e persuasione. Due modelli della relazione medico-paziente nella Grecia antica</i>	35
Andreas Klingenberg, <i>Optimus et liberalissimus princeps? Überlegungen zum Verhältnis zwischen Hadrian und dem Senat im Kontext der kaiserlichen liberalitas</i>	48
Michela Nocita, <i>«Scontri di civiltà» per il mercato a Delo</i>	71
Flavio Raviola, <i>I Romani, Delo e il commercio degli schiavi nella visione di Strabone XIV 5, 2</i>	90
Nicola Reggiani, <i>La pelle di Epimenide: un corpus di scritture magiche nell'antica Grecia?</i>	105
Giuseppe Squillace, <i>Da Locri a Siracusa: percorsi possibili per il medico Filistione</i>	129
Maria Stella Trifirò, <i>L'exemplum del Dinomenide Gelone tra memoria civica e storiografica</i>	139

on line dal 13.07.2015



## Contents

Pietrina Anello, <i>Diod. IV 29-30; 82; V 15: Ethnographic and Historiographical Traditions about Sardinia</i>	1
Gianluca Cuniberti, <i>Gifts and Illegal Favours. Perception and Codification of the Crime of Bribery in Ancient Athens</i>	21
Sabrina Grimaudo, <i>Obedience and Persuasion. Two Paradigms of the Doctor-Patient Relationship in Ancient Greece</i>	35
Andreas Klingenberg, <i>Optimus et liberalissimus princeps? Thoughts on the Relationship between Hadrian and the Senate in the Context of the Emperor's liberalitas</i>	48
Michela Nocita, <i>"Scontri di civiltà": Merchants and Trade on Delos</i>	71
Flavio Raviola, <i>The Romans, Delos, and the Slave Trade in Strabo's Picture at XIV 5, 2</i>	90
Nicola Reggiani, <i>Epimenides' Skin: a Corpus of Mantic Writings in Ancient Greece?</i>	105
Giuseppe Squillace, <i>From Locroi to Syracuse: two Hypotheses for Philistion's Medical Career</i>	129
Maria Stella Trifirò, <i>The Exemplum of Dinomenid Gelon, between Civic and Historiographic Memory</i>	139

*on line dal 13.07.2015*



SABRINA GRIMAUDO

## Obbedienza e persuasione.

### Due modelli della relazione medico-paziente nella Grecia antica\*

Asimmetrica per definizione, la relazione medico-paziente non ha mai smesso, nel corso dei secoli, di sollecitare un'intensa riflessione sulla sua natura più profonda, al tempo stesso prestandosi ottimamente a metaforizzare altri rapporti in cui un soggetto impone e uno obbedisce. Il mondo greco non fa eccezione, e anzi si contraddistingue per la ricchezza e la fecondità con cui ha impiegato tale metafora, in particolare orientandola – né ciò stupisce – in senso politico.

Così in numerosi testi della letteratura greca il rapporto che lega medico e paziente si configura quale paradigma della relazione fra chi detiene il potere politico o legislativo e i suoi sottoposti,<sup>1</sup> e viceversa, in fonti più tarde, l'atteggiamento dispotico di medici frettolosi e scarsamente competenti viene descritto attraverso il riferimento al modello del tiranno.<sup>2</sup> In questa dinamica un ruolo essenziale è svolto dalla *persuasione* (πειθῶ) che peraltro, com'è noto, presenta nella cultura greca uno statuto non univoco e anzi talora senz'altro ambivalente.<sup>3</sup> Basti considerare il fatto che le prime attestazioni del verbo πείθομαι (al medio-passivo), nei poemi omerici, rimandano al significato di 'obbedire', laddove l'attivo πείθειν 'persuadere' 'convincere' sembra essersi sviluppato solo a partire dal medio:<sup>4</sup> come dire che tra persuasione e obbedienza esiste, fin dalle origini della cultura

---

\*Questo saggio è stato sviluppato, nel Novembre 2013, durante il mio soggiorno a Parigi come Professeur invité presso il Labex RESMED, *Religions et Sociétés dans le Monde Méditerranéen* (Université Paris-Sorbonne), e si inserisce in particolare nell'Axe B2 su *Médecine religieuse et médecine rationnelle*. Esso fa parte di un più ampio studio sul lessico greco della prescrizione medica (verbi συμβουλεύω, πείθω, κελεύω, τάσσω, παραγγέλλω etc.) avviato durante quel soggiorno e tuttora in corso di elaborazione.

<sup>1</sup> Oltre agli esempi che leggiamo in Platone (su cui ci soffermeremo *infra*) cfr., tra i passi più significativi, X. *Cyr.* I 6, 20-21, *Mem.* III 3, 9, *Ap.* 20; Epict. fr. 22 (*ap.* Stob. IV 7, 44); D. Chr. XIV 6-10, XVII 2, XXXVIII 7; D. L. VI 30; D. C. XLI 33, 3-5. Più volte, in questi testi, la funzione di comando che il medico esercita sugli ammalati è associata, come già in Platone, a quella che il κυβερνήτης esercita sui marinai.

<sup>2</sup> Su questo aspetto si vedano i luoghi del *corpus* galenico analizzati *infra*.

<sup>3</sup> Oltre a numerosi contributi su aspetti e impieghi particolari, il lavoro d'insieme sulla semantica di πειθῶ rimane quello di G.M. Pepe, *Studies in Peitho*, Diss., Princeton 1966.

<sup>4</sup> Così E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, I-II, trad. it. Torino 1976 (Paris 1969), I 85. Contrario all'interpretazione tradizionale che attribuisce a πείθεσθαι il significato costante di 'obbedire', nei poemi omerici, e in particolare nell'*Iliade*, è J. Stensgaard, *Peitho in the Iliad: a Matter of Trust or Obedience?*, «C&M» LIV (2003), 41-79.



greca, un rapporto complesso e non unidirezionale. Le pagine che seguono cercano di ripercorre, a grandi linee, l'intreccio che lega questi due concetti in svariate testimonianze della letteratura greca, con specifico riferimento alla relazione medico-paziente, intesa sia in senso proprio che, appunto, come metafora.

### *Il Corpus Hippocraticum e Platone: da un modello di terapia 'didascalica' a un'asimmetria fondata sulla competenza*

Come ha mostrato una ricca messe di studi sul tema, nel *Corpus Hippocraticum*, a fronte di un numero piuttosto esiguo di occorrenze di  $\pi\epsilon\acute{\iota}\theta\omega$  e derivati,<sup>5</sup> il paradigma di una relazione medico-paziente incentrata sul dialogo e sulla condivisione dell'esperienza nosologica e terapeutica risulta comunque saldamente attestato.<sup>6</sup> Dalla celebre formulazione di *Epidemie* I 2, 5 relativa al 'triangolo' ippocratico, che vede medico e paziente alleati contro la malattia, alla sottolineatura, nel capitolo iniziale del *Prognostico*, della necessità che il medico si guadagni la fiducia del paziente attraverso la prognosi prima di imporgli qualsiasi trattamento; dall'attenzione per l'individualità del malato che percorre quasi tutti gli scritti della Collezione, alla esplicita affermazione (*Antica medicina* 2) della necessità che il medico ascolti il paziente e parli con lui dicendo cose «comprensibili ai profani».<sup>7</sup> Tuttavia, come ha messo in rilievo Alberto Jori in un saggio nel quale l'analisi

<sup>5</sup> Delle sedici attestazioni della radice  $\pi\epsilon\acute{\iota}\theta$ - riscontrabili nel *Corpus Hippocraticum* attraverso una ricerca sul *TLG*, solo due rimandano ad un uso del verbo all'attivo (*Nat. Mul.* 3, VII 316,5-6 Littré, e *Mul.* II 127, VIII 274,5 Littré). In entrambi i contesti, pressoché identici, tale uso è riferito al *persuadere* la paziente ad unirsi a un uomo ( $\tau\eta\nu\ \delta\epsilon\ \pi\alpha\rho\theta\acute{\epsilon}\nu\omega\nu\ \pi\epsilon\acute{\iota}\theta\epsilon\iota\nu\ \xi\upsilon\nu\omega\kappa\eta\sigma\alpha\iota\ \acute{\alpha}\nu\delta\rho\iota$ ) a fini terapeutici.

<sup>6</sup> Sul tema si vedano almeno, tra una bibliografia assai vasta, L. Bourgey, *La relation du médecin au malade dans les écrits de l'École de Cos*, in *La Collection Hippocratique et son rôle dans l'histoire de la médecine*, Actes du Colloque de Strasbourg (23-27 Octobre 1972), Leiden 1975, 209-227; J. Jouanna, *Le médecin modèle du législateur dans les Lois de Platon*, «Ktema» III (1978), 77-91; Id., *Ippocrate*, trad. it. Torino 1994 (Paris 1992), 112-142; H.M. Koelbing, *Le médecin hippocratique au lit du malade*, in M.D. Grmek (Éd.), *Hippocratique*, Actes du Colloque Hippocratique de Paris (4-9 Septembre 1978), Paris 1980, 321-331; V. Langholf, *Nachrichten bei Platon über die Kommunikation zwischen Ärzten und Patienten*, in R. Wittern-P. Pellegrin (Hrsg.), *Hippokratische Medizin und antike Philosophie*, Verhandlungen des VIII. Internationalen Hippokrates-Kolloquiums in Kloster Banz/Staffelstein (23-28 September 1993), Hildesheim-Zürich-New York 1996, 113-142; J. Pigeaud, *Il medico e la malattia*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte e Società*, I, *Noi e i Greci*, Torino 1996, 771-814; A. Jori, *Il medico e il suo rapporto con il paziente nella Grecia del V e IV A.C.*, «MedSec» n.s. IX/2 (1997), 189-221; V. Andò, *La relazione medico-paziente nella riflessione scientifica e filosofica della Grecia classica*, «I Quaderni del ramo d'oro» IV (2001), 55-88.

<sup>7</sup> *VM* 2, 120,3-14 Jouanna (trad. it. M. Vegetti, *Ippocrate. Antica medicina. Giuramento del medico*, Milano 1998): «Soprattutto mi sembra che si debba, parlando di quest'arte, discutere di cose *comprensibili ai profani* ( $\gamma\nu\omega\sigma\tau\acute{\alpha}\ \lambda\acute{\epsilon}\gamma\epsilon\iota\nu\ \tau\omicron\iota\sigma\iota\ \delta\eta\mu\acute{o}\tau\eta\sigma\iota\nu$ ): non d'altro infatti si deve far ricerca e discorso se non dei mali che costoro stessi patiscono e soffrono. Per essi – che sono profani – non è certo facile comprendere i loro propri mali ( $\tau\acute{\alpha}\ \sigma\phi\acute{\epsilon}\omega\nu\ \alpha\upsilon\tau\acute{\epsilon}\omega\nu\ \pi\alpha\theta\acute{\eta}\mu\alpha\tau\alpha\ \kappa\alpha\tau\alpha\mu\alpha\theta\epsilon\iota\nu$ ), come sorgano e cessino e per quali ragioni s'accrescano o scemino, ma se da altri tutto ciò è stato scoperto e viene esposto, allora riesce agevole; perché ciascuno, ascoltando, null'altro fa se non ricordare ciò che gli è accaduto. Chi poi mancasse la presa sulla comprensione dell'uomo comune ( $\epsilon\iota\ \delta\acute{\epsilon}\ \tau\iota\varsigma\ \tau\acute{\omega}\nu\ \iota\delta\iota\omega\tau\acute{\epsilon}\omega\nu\ \gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta\varsigma\ \acute{\alpha}\pi\omicron\tau\epsilon\upsilon\acute{\xi}\epsilon\tau\alpha\iota$ ) e non conducesse gli ascoltatori in tale disposizione, sulle cose stesse mancherebbe la presa ( $\tau\omicron\upsilon\ \acute{\epsilon}\acute{o}\nu\tau\omicron\varsigma\ \acute{\alpha}\pi\omicron\tau\epsilon\upsilon\acute{\xi}\epsilon\tau\alpha\iota$ ). Su questo importante testo si leggano le suggestive osservazioni di Pigeaud, *Il medico e la malattia*, cit., 773-774: «Il medico dunque sa come nasce e finisce la malattia, sa quali sono le cause che la fanno crescere e diminuire. Di fronte a lui, indeterminati, ci sono il malato e il suo vissuto. Ciò che il medico può descrivere è una forma astratta; ciò che il malato vive è una sofferenza informe. La verità non sta né dalla parte del medico né da quella dell'ammalato; essa [...] si costituisce attraverso il dialogo tra l'ammalato e il medico».



dei modelli della relazione medico-paziente nel mondo greco è efficacemente riportata al dibattito contemporaneo sul tema, tale paradigma, per quanto senz'altro prevalente, non è l'unico riscontrabile nei testi del *Corpus*.<sup>8</sup> In uno scritto molto discusso qual è il *De arte* si rinviene infatti una prospettiva esattamente opposta, e il rapporto tra terapeuta e malato appare piuttosto improntato a un modello impositivo-autoritario. Lo mostrano anzitutto le considerazioni dell'autore circa l'inattendibilità delle informazioni che il medico raccoglie dai pazienti colpiti da mali occulti, i cui resoconti si fondano più sull'opinione che su un autentico sapere (11, 4: δοξάζοντες μᾶλλον ἢ εἰδότες ἀπαγγέλλουσιν): di conseguenza, in quest'opera «la sordità del terapeuta nei confronti del paziente viene presentata come normale, ovvero abituale, ed è al tempo stesso prescritta come normativa».<sup>9</sup> Coerentemente con tale prospettiva, le prescrizioni del medico si configureranno dunque come veri e propri *ordini* (verbi ἐπιτάσσειν e προστάσσειν) e, parallelamente, l'unico compito del malato sarà quello di *ubbidire* (verbi ὑπουργεῖν e πείθεσθαι), mentre lo sfavorevole decorso o il cattivo esito della malattia andranno pressoché esclusivamente ascritti, secondo l'autore ippocratico, alla *disubbidienza* del paziente alle disposizioni del medico.<sup>10</sup>

L'incolmabile scarto di competenza tra medico e paziente cui fa riferimento l'autore del *De arte* è all'origine anche di alcune pagine del *Politico* di Platone dove – come frequentemente accade nel *corpus* del filosofo – la *téchne iatriké* è presentata quale paradigma ideale per esemplificare caratteristiche e funzionamento della politica.<sup>11</sup> Qui lo Straniero di Elea istituisce un parallelismo tra potere politico e potere medico, caratterizzati entrambi dal fatto di trarre legittimazione a sovrintendere (ἐπιστατεῖν) dall'abilità tecnica dei rispettivi operatori. Proprio in quanto detentore di una *arché* che poggia sulla capacità di stabilire ciò che è utile per gli ammalati in vista del loro bene,<sup>12</sup> il medico – al pari del legislatore – si sentirà svincolato da qualunque impegno ad acquisire il consenso del paziente prima di dettargli la terapia (293b 1-2: ἐάντε ἐκόντας ἐάντε ἄκοντας ἡμᾶς ἰῶνται):

«STRANIERO: Ma, come vediamo ora la cosa, noi dobbiamo ritenere che costoro, sia che comandino su chi acconsente sia su chi non acconsente, sia sulla scorta di leggi scritte sia senza leggi scritte, siano ricchi o siano poveri, *esercitano un potere*, quale che sia, *in base a competenza tecnica* (κατὰ τέχνην ἠντινοῦν ἀρχὴν ἀρχοντας). Noi manteniamo la massima considerazione per i medici, che ci curino con o senza il nostro consenso (ἐάντε ἐκόντας ἐάντε ἄκοντας ἡμᾶς ἰῶνται), incidendo o cauterizzando o applicando qualche altra terapia dolorosa, secondo regole scritte o indipendentemente da regole scritte, siano poveri o siano ricchi, noi continuiamo sempre a chiamarli medici fin tanto che ciascuno di loro preserva con le sue cure i corpi a lui affidati, *sovrintendendo con tecnica* (ἐπιστατοῦντες τέχνη), purgandoli o facendoli dimagrire in altro modo, ma anche facendoli incrementare, *al solo scopo del bene dei corpi* (ἄν μόνον ἐπ'ἀγαθῷ τῷ τῶν σωμάτων), e rendendoli migliori da peggiori

<sup>8</sup> Jori, *Il medico e il suo rapporto con il paziente*, cit.

<sup>9</sup> *Ibidem*, 195.

<sup>10</sup> Si vedano gli esempi raccolti in Jori, *Il medico e il suo rapporto con il paziente*, cit., 205 e nn. 51-54.

<sup>11</sup> Sulla medicina in Platone si legga, tra una vasta bibliografia, M. Vegetti, *La medicina in Platone*, Venezia 1995.

<sup>12</sup> Cfr. P. Accattino, *L'APXH del Politico*, in Ch.J. Rowe (Ed.), *Reading the Statesman*, Proceedings of the III Symposium Platonicum, Sankt Augustin 1995, 203-212.



che erano. In questi termini, mi pare, e non in altri, stabiliremo che *questo è l'unico criterio corretto del potere medico e di qualsiasi altro potere* (τοῦτον ὄρον ὀρθὸν εἶναι μόνον ἰατρικῆς καὶ ἄλλης ἡστινοσοῦν ἀρχῆς).<sup>13</sup>

Poco più avanti, in un passaggio relativo all'opportunità che il buon politico, nel caso in cui venga a conoscenza di leggi più utili ai cittadini rispetto a quelle già in vigore, non si perda in lungaggini ma le adotti senz'altro, il riferimento al modello del buon terapeuta che, senza sforzarsi di *persuaderlo*, non esita a imporre con la forza le sue prescrizioni all'ammalato, conduce addirittura alla giustificazione di una *violenza* (βία) che è però tale, nel ragionamento dello Straniero, solo di nome:<sup>14</sup>

«STRANIERO: Ma tu conosci l'argomento addotto dai più in un caso del genere? SOCRATE IL GIOVANE: In questo momento per lo meno non mi viene in mente. STRANIERO: E sì che è un argomento attraente. Ebbene, dicono che se qualcuno è a conoscenza di leggi migliori, che però vanno contro quelle di chi lo ha preceduto, costui deve legiferare *solo dopo aver persuaso la propria città*, altrimenti no (νομοθετεῖν τὴν ἑαυτοῦ πόλιν ἕκαστον πείσαντα, ἄλλως δὲ μή). SOCRATE IL GIOVANE: E allora? Non è corretto? STRANIERO: Può darsi. Quindi nel caso in cui qualcuno, *senza persuadere, imponga con la forza ciò che è migliore* (μὴ πείθων τις βιάζεται τὸ βέλτιον) – rispondimi – quale sarà il nome di questa violenza? No, un momento; rispondimi prima a proposito dei casi precedenti. SOCRATE IL GIOVANE: A cosa ti riferisci? STRANIERO: Nel caso in cui un medico, *senza persuadere il paziente ma con corretta padronanza della tecnica* (ἄν τις ἄρα μὴ πείθων τὸν ἰατρευόμενον, ἔχων δὲ ὀρθῶς τὴν τέχνην), *costringa* (ἀναγκάζη) contro le regole scritte un bambino o un uomo o anche una donna *a fare ciò che è meglio*, quale sarà il nome di questa violenza? Non sarà qualsiasi altro nome, ma non certo quello che è detto errore che va contro la tecnica, ossia ciò che porta malattia? E colui che ha subito questo tipo di violenza potrà dire correttamente tutto, ma non che ha subito cose portatrici di malattia e destituite di tecnica da parte dei medici che gli hanno fatto violenza? SOCRATE IL GIOVANE: È verissimo quel che dici». <sup>15</sup>

<sup>13</sup> Pl. *Pl.* 293a 6-c 3 (trad. it. P. Accattino, *Platone. Politico*, Bari 1997).

<sup>14</sup> Più in generale si può osservare che la tradizionale contrapposizione πειθώ-βία (sulla quale cfr., relativamente a Platone, A. Motte, *Persuasion et violence chez Platon*, «AC» L, 1981, 562-577) viene in questo dialogo riletta alla luce della centralità che in esso ricopre il valore della competenza. Per altri passi platonici nei quali il medico è rappresentato come ἄρχων e il malato come ἀρχόμενος (R. I 345d-e, VI 489b-c; *Ion* 540c; *Euthd.* 291e-292a) cfr. Andò, *La relazione medico-paziente*, cit., 72-73 e n. 69. Un contesto molto affine al passo del *Politico* è soprattutto quello di *Repubblica* I 342c-d, dove si dice che le *téchnai* «esercitano il potere e la forza sull'oggetto a cui si applicano (ἀρχουσί γε ... καὶ κρατοῦσιν ἐκείνου οὐπὲρ εἰσιν τέχναι)». Anche in questo caso la medicina costituisce il paradigma di riferimento privilegiato, e il medico viene definito un *σωμάτων ἀρχων* che ricerca e ordina (σκοπεῖ, ἐπιτάττει) ciò che è utile (τὸ συμφέρον) agli ammalati.

<sup>15</sup> Pl. *Pl.* 296a 4-c3. Per un motivo analogo cfr. X. *Cyr.* I 6, 20-21, dove – a proposito dei mezzi con cui è possibile ottenere l'obbedienza dei soldati – si afferma che per raggiungere l'obiettivo massimo, vale a dire l'obbedienza volontaria (τὸ ἐκόντας πείθεσθαι) da parte dei sottoposti, bisogna dimostrarsi i più avveduti (φρονιμωτέρους) in ciò che tocca il loro interesse, come prova l'esempio dei medici e dei nocchieri, cui gli uomini prestano un'obbedienza entusiastica (ὑπερηδέως πείθονται) in caso di malattia o quando si trovano per mare. Anche in *Mem.* III 3, 9 leggiamo che «in ogni situazione gli uomini sono disposti a obbedire in particolar modo a coloro che considerano i migliori (τούτοις μάλιστα ἐθέλουσι πείθεσθαι οὓς ἂν ἡγῶνται βελτίστους εἶναι). Così appunto nelle malattie obbediscono soprattutto a chi considerano



L'ideale di un professionista che in nome del bene dei soggetti a lui affidati non si fa scrupolo di ricorrere alla costrizione era d'altronde ben presente già nel *Gorgia*, dove la medicina, che mira al *bene* dei corpi, veniva contrapposta alla sua contraffazione ispirata dalla lusinga (ἡ κολακευτική), vale a dire la culinaria, che mira invece al loro *piacere*, e sul rigore delle prescrizioni si misurava la serietà dell'operato del medico.<sup>16</sup>

L'ultima opera di Platone registra il superamento di questo modello impositivo-autoritario per molti versi aberrante. Ma, a ben guardare, si tratta di un superamento parziale, saldamente inscritto all'interno della dicotomia libertà-schiavitù. In due ben noti passi delle *Leggi* (IV 719e 8-720e 5, e IX 857c 4-e 1), per esemplificare struttura e funzionamento del proemio esplicativo e persuasivo che dovrà precedere la legge vera e propria, il filosofo contrappone infatti il medico degli schiavi, frettoloso, praticone, falsamente competente, capace solo di dare ordini alla maniera di un tiranno, al medico dei liberi, suo esatto contraltare, attento indagatore ed esperto conoscitore della natura del corpo e delle malattie, impegnato in un dialogo con il paziente che si configura come un processo di apprendimento-insegnamento (720d 5-7: ἄμα μὲν αὐτὸς μανθάνει τι παρὰ τῶν νοσοῦντων, ἄμα δὲ καὶ καθ' ὅσον οἶός τέ ἐστιν, διδάσκει τὸν ἀσθενοῦντα αὐτόν). Un processo dal quale soltanto potrà scaturire, nell'ammalato, la *persuasione* che lo renderà docile (μετὰ πειθοῦς ἡμερούμενον), e dunque pronto ad accettare la cura, proprio come avverrà nel caso dei cittadini cui si rivolgono le imposizioni del *nómos*, che la lettura del proemio alla legge renderà *εὐπειθεστάτους πρὸς ἀρετήν*:<sup>17</sup>

«ATENIESE: Bene, ci sono i medici, diciamo, e gli assistenti (ὑπηρέται) dei medici, e anche questi li chiamiamo medici. CLINIA: Certo. ATENIESE: Che siano liberi o schiavi, costoro apprendono l'arte *seguendo gli ordini dei padroni* (κατ' ἐπίταξιν δὲ τῶν δεσποτῶν) e basandosi sull'osservazione e sull'esperienza, *non secondo la natura* (κατὰ φύσιν δὲ μή),<sup>18</sup> come invece fanno i liberi, che hanno imparato essi stessi e che

---

il medico più capace (ἐν νόσῳ, ὃν ἂν ἡγῶνται ἰατρικώτατον εἶναι, τούτῳ μάλιστα πείθονται), e nella navigazione al miglior timoniere, e nell'agricoltura al miglior contadino».

<sup>16</sup> Cfr. in particolare 464b-465a. Per l'evoluzione del motivo dal *Gorgia* alle *Leggi* cfr. Jouanna, *Le médecin modèle*, cit., 87-91. Come osserva lo studioso (88), nel dialogo più antico «le médecin rétablissait la santé par un régime sévère et des médicaments amers ou des interventions douloureuses (522a), et cette douleur semblait garante de l'authenticité de l'art, tant la dichotomie était nette entre *plaisir* et *biens*». Nel passaggio dall'una all'altra opera il medico «n'est pas (plus) seulement un homme de l'art: il devient un maître de persuasion» (89).

<sup>17</sup> Pl. *Lg.* IV 718c. Osserva giustamente A. Laks, *Médiation et coercion. Pour une lecture des Lois de Platon*, Villeneuve d'Ascq 2005, 112, a proposito della resa corrente di εὐπειθής con 'obéissant' nelle traduzioni del passo, che essa non rende giustizia alla formulazione dell'Ateniese, nella quale, a ben guardare, «l'obéissance est conçue comme le corrélat, du côté du sujet, d'une capacité de persuasion, du côté du législateur».

<sup>18</sup> Questa espressione ha, all'interno del ragionamento condotto dall'Ateniese, un'importanza decisiva. La questione della corretta interpretazione (e, dunque, della corretta resa) di κατὰ φύσιν δὲ μή in questo punto è strettamente correlata a quella dell'esatta resa di καὶ ταῦτα ἐξετάζων ἀπ' ἀρχῆς καὶ κατὰ φύσιν che ricorre poco oltre, con riferimento al metodo impiegato dal medico dei liberi. Considerando alcune traduzioni italiane, rispetta meglio il senso, se non proprio il dettato, del testo quella proposta da R. Radice (in G. Reale, a cura di, *Platone. Tutti gli scritti*, Milano 2000, 1538): «Ora, non importa se essi siano liberi o schiavi, ma resta il fatto che essi, secondo le disposizioni dei loro capi, imparano l'arte solo vedendola mettere in pratica e non nei suoi essenziali fondamenti teorici». Intende correttamente il senso del passo Laks, *Médiation et coercion*, cit., 116: «La différence entre les deux catégories de médecins tient d'abord à ce que le savoir des médecins-auxiliaires ne repose pas sur une connaissance de la nature des choses, mais sur l'observation empirique de la manière dont procèdent les médecins véritables (*kata physin* / *kai' empeirian*, 720b





insegnano ai propri figli. Puoi convenire che queste sono due tipologie di quelli che chiamiamo medici? CLINIA: Come no? ATENIESE: Rifletti dunque anche sul fatto che, essendoci nelle città schiavi e liberi che si ammalano, in genere sono gli schiavi a curare gli schiavi correndo a visitarli o aspettandoli negli ambulatori, e che nessuno di tali medici dà o riceve indicazione alcuna in merito alle singole malattie di questi servitori, ma dopo aver prescritto in base all'esperienza ciò che gli sembra opportuno *come se fosse perfettamente competente e con l'alterigia di un tiranno* (προστάξας δ' αὐτῶ τὰ δόξαντα ἐξ ἐμπειρίας, ὡς ἀκριβῶς εἰδῶς, καθάπερ τύραννος αὐθαδῶς), fa un salto e se ne va da un altro schiavo malato e così allevia al padrone la cura dei malati. Il medico di condizione libera, invece, generalmente cura e indaga le malattie dei liberi e *studiando dal principio secondo la natura* (καὶ ταῦτα ἐξετάζων ἀπ' ἀρχῆς καὶ κατὰ φύσιν) e *facendone partecipe* (κοινούμενος) *il malato e i suoi cari impara qualcosa egli stesso dai malati e nel contempo impartisce nozioni all'infermo per quanto gli è possibile* (ἅμα μὲν αὐτὸς μανθάνει τι παρὰ τῶν νοσοῦντων, ἅμα δὲ καὶ καθ' ὅσον οἶός τέ ἐστιν, διδάσκει τὸν ἀσθενοῦντα αὐτόν), e *non dà alcuna prescrizione prima di averlo convinto* (καὶ οὐ πρότερον ἐπέταξεν πρὶν ἄν πη συμπίσῃ): solo allora, rendendo docile l'ammalato *tramite la persuasione* e un'assidua preparazione (μετὰ πειθοῦς ἡμερούμενον ἀεὶ παρασκευάζων τὸν κάμνοντα), cerca di restituirlo alla perfetta salute.<sup>19</sup>

Com'è facile constatare, la persuasione evocata in questo testo è identificabile con quella che altrove Platone definisce πειθῶ διδασκαλική: un convincimento fondato su un atto di autentica condivisione conoscitiva da parte del medico e del paziente, che nulla dunque ha a che fare con i virtuosismi argomentativi tramite i quali il Gorgia dell'omonimo dialogo si vantava di aver persuaso i pazienti che suo fratello, il medico Erodico di Leontini, non era riuscito a convincere a sottoporsi a cure particolarmente dolorose (456b 1-5): una persuasione/credenza (πειθῶ πιστευτική), quest'ultima, che convince i più facendo leva sulla loro ignoranza, e che è tipica, secondo Platone, della retorica di stampo sofistico.<sup>20</sup> Una tarda eco di questa posizione platonica cogliamo in

---

2 sg.». Forse più precisamente il riferimento è alla conoscenza della *natura dei corpi*, come sembrerebbe far pensare il raffronto con *Leggi* IX 857d 3-4, dove del medico dei liberi si dice che si occupa della malattia fin dal suo inizio (ἐξ ἀρχῆς), risalendo alla natura generale dei corpi (περὶ φύσεως πάσης ἐπανιόντα τῆς τῶν σωματίων).

<sup>19</sup> Pl. *Lg.* IV 720a 6-e 3 (trad. it. F. Ferrari-S. Poli, *Platone. Le leggi*, Milano 2005). La contrapposizione tra medico dei liberi e medico degli schiavi è ripresa, in termini assai simili, a IX 857c 4-e 1: «ATENIESE: Non abbiamo dato una cattiva rappresentazione quando abbiamo assimilato tutti coloro che sono ora regolati da leggi a schiavi per così dire curati da schiavi. Infatti occorre sapere bene tale cosa, cioè che se mai un medico, tra coloro che praticano l'arte medica *in base a loro esperienze ma senza teoria* (τῶν ταῖς ἐμπειρίας ἄνευ λόγου τὴν ἰατρικὴν μεταχειριζομένων), incontrasse un medico libero *mentre sta dialogando con un malato libero* (ἐλεύθερον ἐλευθέρῳ νοσοῦντι διαλεγόμενον ἰατρόν), *valendosi di discorsi vicini a quelli propri della filosofia* (τοῦ φιλοσοφεῖν ἐγγύς χρώμενον μὲν τοῖς λόγοις), e occupandosi della malattia fin dal suo inizio, risalendo alla natura generale dei corpi, subito scoppierebbe in una gran risata e non farebbe discorsi diversi da quelli che su tali questioni sono sempre sulla bocca della maggior parte dei cosiddetti medici. Infatti direbbe: «Sciocco, non curi il malato *ma per così dire lo educi* (οὐκ ἰατρεῦεις τὸν νοσοῦντα ἀλλὰ σχεδὸν παιδεύεις), come se avesse bisogno di diventare un medico, non di diventare sano»». Per la principale bibliografia sui due passi delle *Leggi* e sullo statuto del proemio in Platone cfr. S. Grimaudo, *Le motif du médecin tyran de Platon à Galien*, «REG» CXXVII/2 (2014), 271-294, 274 n. 9.

<sup>20</sup> Per tale distinzione cfr. soprattutto *Gorgia* 454e 3-455a 7, dove Socrate parla di due specie di persuasione (δύο εἶδη ... πειθοῦς), l'una dovuta alla credenza non accompagnata da sapere (τὸ μὲν πίστιν παρεχόμενον ἄνευ τοῦ εἰδένα), l'altra frutto di scienza (τὸ δ' ἐπιστήμην), e attribuisce la πειθῶ



Sesto Empirico (*M.* II 2-5) il quale, commentando il passo del *Gorgia*, afferma che ciò che distingue retorica e medicina – *téchnai* accomunate dal fatto di persuadere con la parola – è che la prima fa affidamento soltanto sul *lógos*, laddove l'altra (lo intuiamo dall'andamento dell'argomentazione) si basa sulla competenza.<sup>21</sup> Mentre un'importante funzione preparatoria al vero e proprio atto terapeutico del medico (*προθεραπεύειν*) è riconosciuta alla retorica nell'orazione XLV di Elio Aristide, nel contesto di un elogio assai spinto di quella *téchne*, definita come «il più sapiente dei farmaci» (*τὸ σοφώτατον τῶν φαρμάκων*).<sup>22</sup>

### *Gli sviluppi successivi: Elio Aristide e Galeno*

Anche dopo Platone il ricorso all'analogia con la medicina per illustrare le caratteristiche del rapporto che intercorre tra chi ha un ruolo di comando e i suoi sottoposti si ritroverà – fino a divenire un *topos* – in vari altri autori della letteratura greca.<sup>23</sup> Tra i numerosi passi che illustrano la fortuna di questo motivo vorrei ricordarne uno particolarmente significativo. Si tratta di una testimonianza di Diogene Laerzio relativa a Diogene di Sinope, in cui ricompare il nesso medicina, libertà e schiavitù già riscontrato nelle *Leggi* platoniche, e la competenza professionale viene a fondare una nuova gerarchia sociale all'interno della quale i ruoli tradizionali del libero e dello schiavo risultano radicalmente sovvertiti:

«(Diogene) disse a Seniade, il quale lo aveva acquistato, che egli avrebbe dovuto *obbedire* (*πειθεσθαι*) a lui, anche se era uno schiavo: infatti, se anche un medico o un nocchiero fosse uno schiavo, gli si obbedirebbe comunque».<sup>24</sup>

---

πιστευτική ἀλλ' οὐ διδασκαλική alla retorica dei Sofisti. Cfr. anche 459b-c: «[...] non c'è nessun bisogno che la retorica conosca i contenuti; le basta aver scoperto una certa qual tecnica di persuasione (*μηχανὴν δέ τινα πειθοῦς*), sì da potere apparire ai non competenti di saperne di più dei competenti (*ὥστε φαίνεσθαι τοῖς οὐκ εἰδόσι μᾶλλον εἰδέναι τῶν εἰδόντων*)». La persuasione retorica fa dunque leva sull'ignoranza dell'uditorio («dinanzi ad una folla riunita» equivale a dire «di fronte ad ignoranti»: 459a 4-5), non potendo d'altronde impartire alcun autentico insegnamento nei tempi ristretti del tribunale. Per un raffronto tra questo passo e Euripide, *Ippolito* 986-989 cfr. V. Origa, *Ragionare con pochi, persuadere la massa* (*Eur. Hipp. 986-89*), «*Paideia*» LXI (2006), 357-364. Il motivo dell'insegnare a pochi e persuadere la massa ritorna anche in *Politico* 304c 10-d 3, e *Teeteto* 201a. In generale sulla persuasione nel *Gorgia* cfr. J.S. Murray, *Plato on Knowledge, Persuasion and the Art of Rhetoric* (*Gorgias 452e-455a*), «*AncPhil*» VIII/1 (1988), 1-10, e J. Moss, *The Doctor and the Pastry Chef: Pleasure and Persuasion in Plato's Gorgias*, «*AncPhil*» XXVII/2 (2007), 229-249. Sull'intreccio che lega medicina e retorica nel V secolo a. C. si veda il recente contributo di R. Ioli, *Medici del corpo contro terapeuti della parola: una riflessione su medicina e sofistica*, «*Peitho/Examina Antiqua*» IV (2013), 189-209.

<sup>21</sup> Cfr. in particolare *M.* II 5: καὶ μὴν οὐκ ἐπεὶ λόγοις πείθει, πάντως ἐστὶ ῥητορικὴ (καὶ γὰρ ἡ ἰατρικὴ καὶ αἱ ὁμοειδεῖς αὐτῆ τέχναι διὰ λόγου πείθουσιν), ἀλλ' εἰ τις ἐν αὐτοῖς προηγουμένως τοῖς λόγοις ὑποκειμένην ἔχει τὴν ἰσχύν.

<sup>22</sup> Aristid. XLV 104 Jebb: οἷον ἰατρός εἰ προσλάβοι ῥητορικὴν, τῆς ἰατρικῆς αὐτῆς μάλιστα οὕτω τὴν χάριν εἴσεται. εἰ γὰρ προσέλθοι τὸ δύνασθαι πείθειν τοῖς ἄλλοις τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτῷ κατὰ τὴν τέχνην, τί κωλύει προθεραπεύειν τὰ πολλὰ τῆ ῥητορικῆ, πρὶν τῶν τῆς ἰατρικῆς ὀργάνων ἀψασθαι, τῷ σοφώτατῳ τῶν φαρμάκων, ἔφη τις, χρώμενον;

<sup>23</sup> Cfr. i passi citati *supra*, n. 1.

<sup>24</sup> D. L. VI 30 (cfr. anche VI 36) : ἔλεγε τῷ Ξενιάδῃ τῷ πριαμένῳ αὐτόν, δεῖν πείθεσθαι αὐτῷ, εἰ καὶ δοῦλος εἴη· καὶ γὰρ ἰατρός ἢ κυβερνήτης εἰ δοῦλος εἴη, πεισθῆναι ἂν αὐτῷ. Un motivo assai



Un'ispirazione per molti versi analoga si ritrova nell'orazione 14 di Dione Crisostomo (*Sulla libertà e la schiavitù 1*), dove viene nettamente respinta l'idea che obbedire a chi è competente in circostanze di pericolo equivalga ad un atto di sottomissione, come mostra l'autorevole esempio di Dario e Serse che, l'uno nel corso di una grave malattia, l'altro durante una tempesta, *obbedirono*, rispettivamente, a un medico e ad un κυβερνήτης.<sup>25</sup>

Praticabile in condizioni di bisogno da uomini comuni e da re, l'obbedienza cieca alle prescrizioni del medico non è però proponibile allorché l'ammalato sia un filosofo. Sia, anzi, il filosofo che, avendo teorizzato (*Politica* III 11, 1282a 1-7) che medico è tanto chi mette in atto le cure (ὁ τε δημιουργός), quanto chi sovrintende (ὁ ἀρχιτεκτονικός), quanto, infine, chi ha una cultura medica (ὁ πεπαιδευμένος περὶ τὴν τέχνην), aveva d'altra parte tracciato (*Metafisica* I 1, 980a 30-981b 7) una netta gerarchia nel campo del sapere, che poneva al vertice gli ἀρχιτέκτονες, in quanto detentori di un sapere teoretico incentrato sulla conoscenza delle *cause*. Un'eco di questa celebre formulazione è riscontrabile in una curiosa testimonianza contenuta nella *Storia varia* di Eliano:

«Un giorno Aristotele era ammalato e *il medico gli impartì un ordine* (προσέταξε δὲ αὐτῷ ὁ ἰατρός πρόσταγμα τι). Quegli allora disse: “Non curarmi come un bovato o un contadino, ma *insegnami prima la causa* (ἀλλὰ διδάξας πρότερον τὴν αἰτίαν), e così mi renderai *pronto a obbedire* (οὕτως ἔξεις ἔτοιμον πρὸς τὸ πείθεσθαι)”, mostrando con queste parole che non si deve somministrare niente senza enunciarne la causa».<sup>26</sup>

Pur nel suo carattere aneddotico, il passo testimonia assai chiaramente il nesso – qui reso esplicito – tra il prevalere di una dimensione didascalica (*insegnare la causa*) nel rapporto medico-paziente e la maggiore disponibilità da parte di quest'ultimo ad obbedire (πείθεσθαι). Solo il passaggio a questa dimensione, che è al tempo stesso conoscitiva e relazionale, consentirà all'ammalato di non sentire più le prescrizioni del terapeuta come ordini (προσέταξε, πρόσταγμα), e di prestarvi perciò un'obbedienza che non ha nulla di servile.

---

simile riscontriamo in Senofonte, *Apologia di Socrate* 20, dove Socrate ribatte a Meleto che lo accusa di aver *persuaso* dei giovani ad *obbedire* a lui piuttosto che ai genitori (ἐκείνους οἶδα οὐς σὺ πέπεικας σοὶ πείθεσθαι μᾶλλον ἢ τοῖς γειναμένοις: si noti il gioco di parole incentrato proprio sul verbo πείθω), osservando che, in generale, l'obbedienza poggia sul riconoscimento di una competenza di volta in volta specifica, sicché è normale che nelle assemblee si obbedisca a chi parla in modo più assennato (τοῖς φρονιμώτατα λέγουσι) piuttosto che ai congiunti, e riguardo alla salute *si obbedisca ai medici* piuttosto che ai genitori (περὶ δὲ ὑγείας τοῖς ἰατροῖς μᾶλλον οἱ ἄνθρωποι πείθονται ἢ τοῖς γονεῦσι). Anche in questo caso ci troviamo dunque dinanzi al superamento di una relazione considerata asimmetrica 'per natura', qual è quella tra genitori e figli o tra padrone e schiavo, in direzione del riconoscimento di un'asimmetria basata sulla competenza.

<sup>25</sup> D. Chr. XIV 8-9. Ciò che nell'ottica di Dione distingue gli ordini impartiti dai padroni agli schiavi da quelli impartiti dai *technitai* è essenzialmente il fine: se i primi infatti comandano nel proprio interesse (ἐπιτάττουσιν ... ὅπερ αὐτοῖς οἴονται λυσιτελεῖν), gli altri ordinano soltanto nell'interesse dei sottoposti (ταῦτα ἐπιτάττουσιν ἃ ἐκείνοις συνοίσει).

<sup>26</sup> Ael. *VH IX* 23.



Un esito estremo, e per certi versi paradossale, della riflessione che il mondo greco elabora sul tema della persuasione medica è rilevabile in alcuni passi dei *Discorsi sacri* di Elio Aristide. Qui le prescrizioni di Asclepio, richiamate nel corso di tutta l'opera, sono pressoché costantemente espresse da verbi e sostantivi che rimandano all'idea del 'comandare' 'ordinare' (τάττειν, ἐπιτάττειν, ἐπίταγμα, προστάττειν, πρόσταγμα, κελεύειν).<sup>27</sup> Accanto a questo dato lessicale significativo, e in parallelo con esso, andranno lette le dichiarazioni programmatiche, da parte di Aristide, relative alla sua volontà di abbandonarsi al dio *come ad un medico*, perché faccia di lui ciò che vuole.<sup>28</sup> Tale volontà, come ben sanno i lettori di questa straordinaria biografia onirica, si traduce in un'obbedienza indiscussa alle prescrizioni di Asclepio, nella convinzione che «tutto è vano di fronte all'*ubbidienza* al dio» (V 56, 464,16-17 Keil: πάντα λήρος πρὸς τὸ πείθεσθαι τῷ θεῷ).<sup>29</sup> Non stupisce, in questo quadro di affidamento assoluto, che la persuasione non trovi posto all'interno della relazione del tutto particolare che lega Aristide al dio medico. Anzi, paradossalmente, l'unica volta in cui, nell'opera, viene richiamato uno sforzo di convincimento alla pratica di una terapia radicale prescritta in sogno da Asclepio, il destinatario è proprio un medico, Zosimo, mentre il compito di persuaderlo è affidato al paziente:

«In particolare mi fu anche prescritto [dal dio] un clistere, tanto che il medico, di fronte alla magrezza e alla debilitazione del mio corpo, non aveva il coraggio di praticarmelo, ed anzi era convinto che sarebbe stato come uccidermi con le sue stesse mani: *riuscii a stento a persuaderlo* (ἐγὼ δ' ἔπεισα μόλις), e subito mi ripresi».<sup>30</sup>

Nello stesso secolo di Elio Aristide a impiegare le categorie di obbedienza e persuasione con riferimento all'ambito medico è, naturalmente, anche Galeno. Attento lettore dell'opera platonica, egli recupera sia il motivo della degenerazione in senso servile della medicina presente nel *Gorgia*, sia quello del medico tiranno riscontrabile in *Leggi* IV 720c, rileggendoli però – com'è ovvio – alla luce della temperie storico-culturale in cui si

<sup>27</sup> Cfr. *Sacr.* III 32, 421,4 Keil (τάττειν); I 15, 379,26; I 54, 389,5; II 55, 407,1; II 82, 413,9; III 7, 415,11; III 27, 420,2; IV 38, 435,12; V 49, 462,21 (ἐπιτάττειν); IV 26, 432,15 (ἐπίταγμα); I 6, 377,16; II 74, 411,23; III 6, 415,8; III 9, 415,22; III 34, 421,19; IV 6, 427,11; IV 17, 429,19 e 429,29; V 17, 455,32 (προστάττειν); IV 14, 429,1; V 17, 456,3-4; V 32, 459,10 (πρόσταγμα); I 45, 387,4; I 63, 391,13; II 16, 398,13; II 77, 412,9; III 8, 415,17; III 28, 420,6; III 41, 423,7; IV 15, 429,8; IV 25, 432,7; IV 29, 433,5; IV 39, 435,23; V 8, 454,10 (κελεύειν).

<sup>28</sup> *Sacr.* I 4, 377,7-9 Keil: ταῦτ' οὖν ἐνθυμούμενος ἐγνώκειν παρέχειν ὡς ἀληθῶς ὥσπερ ἰατρῶ τῷ θεῷ σιγῇ ποιεῖν ὅ τι βούλεται. Cfr. anche I 57, 389,30-390,3 Keil, dove Aristide riferisce che il medico Teodoto, giunto per soccorrerlo, non appena ebbe notizia dei suoi sogni, da persona saggia qual era, *si arrese di fronte al dio* (ὑπεχώρει ... τῷ θεῷ). E conclude: «solo in lui io riconobbi il vero medico all'altezza dei miei bisogni, e ai suoi ordini obbedii (καὶ ἡμεῖς ἐγνωρίζομεν τὸν ἀληθινὸν καὶ προσήκοντα ἡμῖν ἰατρὸν καὶ ἐποιούμεν ἅ ἐπέταξεν)». Qui e negli altri passi dei *Discorsi sacri* riportati la traduzione è quella di S. Nicosia, *Elio Aristide. Discorsi sacri*, Milano 1984. Per chiarezza si è indicato il numero progressivo dei *Discorsi sacri* (*Sacr.*) seguito dal capitolo.

<sup>29</sup> Cfr. anche *Sacr.* VI 1, 467,1-3 Keil: «Così dunque il dio guidava per molti aspetti la mia vita, indicandomi ciò che dovevo fare, ed *avendomi ubbidiente ai suoi ordini* come nessun uomo lo fu mai nei confronti di una divinità (καὶ ἔχων ὑπακούοντας εἰ τις καὶ ἄλλος ἀνθρώπων ὑπήκουσεν θεῷ)».

<sup>30</sup> *Sacr.* I 73, 393,18-21 Keil.



trova ad operare. Entrambi questi motivi si dispiegano in particolare nel *De methodo medendi*.<sup>31</sup>

Così nel capitolo introduttivo al grande trattato terapeutico cogliamo un chiaro rimando al *Gorgia*, all'interno del quadro desolante della medicina contemporanea che in quel capitolo Galeno traccia. Dominata da una dimensione 'adulatrice' (κολακευτική), l'azione dei medici cui ammalati ricchi e dediti al vizio ricorrono mira – per dirla, appunto, con il Platone del *Gorgia* – non tanto al *bene*, quanto piuttosto al *piacere* di chi vi si sottopone. Perciò i medici in questione vengono paragonati a degli *schiaivi* i quali prendono ordini invece che impartirli (πᾶν ὑπηρετήσουσι τὸ προστατόμενον ὥσπερ ἀνδράποδα), in una curiosa quanto deleteria inversione della relazione di comando-obbedienza che, se corretta, dovrebbe vedere i medici, e non gli ammalati, nel ruolo di ἄρχοντες. Come mostra l'esempio degli antichi Asclepiadi, i quali:

«ritenevano opportuno *comandare sugli ammalati* come i generali sui soldati e i re sui sudditi (οἱ τῶν νοσούντων ἡξίουσιν ἄρχειν ὡς στρατηγοὶ στρατηγουμένων καὶ βασιλεῖς ὑπηκόων), invece che essere comandati e obbedire (οὐκ ἄρχεσθαι καὶ δεσπόζεσθαι) come Geti, Tibi, Frigi, Traci comprati con il denaro».<sup>32</sup>

Nel prosieguo dell'opera Galeno rivolge insistentemente all'indirizzo dei medici metodici – gli avversari che egli critica nel modo più aspro –, ma anche dei Dogmatici, l'accusa di imporre le proprie teorie senza corredarle di adeguate dimostrazioni (ἀποδείξεις), *alla maniera dei tiranni* (τυράνων δίκην). Tra i molti passi in cui è rilevabile la presenza di questo *topos* uno risulta ai fini della nostra indagine particolarmente significativo, anche in considerazione della terminologia impiegata. In *De methodo medendi* II 5 Galeno polemizza con i Razionalisti o Dogmatici che, sebbene degni di una stima nettamente superiore rispetto agli esponenti della scuola metodica, hanno però, secondo lui, il gravissimo torto di *ordinare* (κελεύοντες) che il medico non si spinga oltre l'osservazione anatomica, lasciando al *physiologos* il compito di indagare i componenti elementari (πρῶτα στοιχεῖα) di cui è costituita la materia:<sup>33</sup> il che conferisce alle loro prescrizioni un carattere tirannico. Dal momento che altri (cioè altri medici) affermano, con abbondanti dimostrazioni (πολλὰς ἀποδείξεις λέγωσι), che tutte le differenze nelle azioni del corpo, da cui derivano i vari stati patologici, sono riconducibili a una diversa *krísis* dei quattro elementi, sarebbe dunque più logico – secondo Galeno – credere a costoro, che si sforzano di *persuadere e dare insegnamenti* agli ascoltatori (πείθειν γοῦν καὶ

<sup>31</sup> Sulla ripresa galenica del motivo platonico del medico tiranno cfr. Grimaudo, *Le motif du médecin tyran*, cit.

<sup>32</sup> Galen. *Meth. Med.* I 1, I 6,7-23 (in part. 6,18-21) Johnston-Horsley. Per una connotazione del tutto analoga del comportamento di cattivi medici contemporanei di Galeno cfr. *De optimo medico cognoscendo* 5,17, 77,24-79,4 Iskandar: «[...] They obey and assist their patients in fulfilling their desires; their intention has never been to direct them towards what is most agreeable and useful because they are ignorant of any such knowledge. They satisfy the desires of their patients for the most pleasurable things, according to whatever the individual case may be, thus reaching the utmost depth of servility. In doing so they become wicked slaves whose services are useless, and indeed harmful». Proprio come nel *Gorgia*, anche nel *De methodo medendi* e nel *De optimo medico cognoscendo* questo atteggiamento servile si concretizza nella somministrazione al paziente di una terapia a lui più gradita, invece che più salutare.

<sup>33</sup> *Meth. Med.* II 5, I 166,15-18 Johnston-Horsley: ἀποχωρεῖν τῆς ἄκρας φυσιολογίας κελεύοντες καὶ μὴ ζητεῖν οὕτω φύσιν ἀνθρώπου καταμαθεῖν ὡς οἱ φιλόσοφοι καταμανθάνουσιν, ἄχρι τῶν πρώτων στοιχείων ἀνιόντες τῷ λόγῳ.



διδάσκειν τοὺς ἄκροατάς) piuttosto che *fare loro violenza e impartire ordini* (βιάζεσθαι καὶ προστάττειν). I Dogmatici, invece, *come tiranni*, ordinano di non ricercare la causa delle azioni (ὡς τύραννοι κελεύουσι μὴ ζητεῖν τῆς ἐνεργείας τὴν αἰτίαν), e non soltanto non adducono dimostrazioni delle loro teorie, ma neanche accettano di seguire quelle elaborate da altri.<sup>34</sup> Eppure, sostiene Galeno:

«proprio per questo noi odiamo Dionisio, Falaride e gli altri tiranni, per il fatto cioè che *ordinano e comandano* (κελεύουσι καὶ προστάττουσιν) e *non persuadono e insegnano* (πειθουσι καὶ διδάσκουσιν) come Solone, Dracone e Licurgo».<sup>35</sup>

Il passo riecheggia manifestamente *Leggi* IV 720c-e, mostrando al tempo stesso tutta la distanza che separa i due contesti. Platone infatti, facendosi interprete del più genuino spirito ipocratico, aveva concentrato la propria attenzione sul rapporto autenticamente 'didascalico' che intercorre tra il medico dei liberi e i suoi pazienti, laddove tale paradigma viene reimpiegato da Galeno per descrivere una corretta *relazione tra colleghi*, improntata ad una condivisione delle teorie fondata sulla dimostrazione. Parallelamente, i ripetuti accenni all'atteggiamento dispotico assunto da alcuni medici contemporanei fanno ormai riferimento non tanto, come nel testo platonico, a una squilibrata relazione terapeuta-paziente, quanto piuttosto ai cattivi rapporti tra professionisti appartenenti alle diverse *hairéseis iatrikái* operanti nel mondo greco-romano.<sup>36</sup> Com'è stato giustamente messo in rilievo, in questo clima fortemente agonistico anche gli sforzi persuasivi evidenziabili all'interno del *corpus* galenico hanno come destinatari più gli altri medici che non i pazienti, e d'altra parte ad un pubblico prevalentemente di colleghi sono rivolte le dimostrazioni anatomiche, divenute nei primi secoli dell'impero il più formidabile strumento di persuasione in ambito medico, e ampiamente praticate anche da Galeno.<sup>37</sup>

Quando invece si tratta di descrivere o anche semplicemente di evocare il rapporto medico-paziente, i testi platonici cui guardare diventano per Galeno altri: il *Gorgia* (come abbiamo visto) e, ancora di più, il *Politico*. Anche in questo caso la scelta del lessico impiegato è profondamente rivelatrice. Un esempio per tutti, su cui ho già avuto modo di soffermarmi, è il gran numero di attestazioni che contano, nel *corpus* galenico, il sostantivo ἐπιστάτης e il verbo ἐπιστατέω, già presente, quest'ultimo, nel passo del *Politico* sopra

<sup>34</sup> *Meth. Med.* II 5, I 168,27-170,2 Johnston-Horsley: πάντα οὖν ὡς τύραννοι προστάττετε, χρῆσθαι δ' ἀποδείξεσιν οὐτ' αὐτοὶ βούλεσθε, βέλτιον γὰρ ἴσως εἰπεῖν τοῦτο τοῦ μὴ δύνασθαι, καὶ τοῖς βουλομένοις τε ἅμα καὶ δυναμένοις οὐχ ἔπεσθε.

<sup>35</sup> *Meth. Med.* II 5, I 162,16-164,8 (in part. 164,5-8) Johnston-Horsley.

<sup>36</sup> A riprova di questa tendenza si consideri anche il fatto che molte delle attestazioni di πείθω/πειθόμεναι ricorrono, in Galeno, in contesti di dibattito scientifico: cfr., a titolo meramente esemplificativo, *Sect.* 8, 22,14-15 Helmreich; *Elem.* 12 (II 3), 146,9-10 De Lacy; *Opt. Sect.* 5, 91,24-25 Marquardt; *Nat. Fac.* II 8, 181,23-24 e II 9, 192,12-13 Helmreich. Al tempo stesso, in più punti del *corpus* si sottolinea l'importanza dell'obbedienza del paziente ai dettami del medico: su questo aspetto cfr. S.P. Mattern, *Galen and the Rhetoric of Healing*, Baltimore 2008, 145-149.

<sup>37</sup> Sul tema si vedano in particolare A. Debru, *Les démonstrations médicales à Rome au temps de Galien*, in Ph. van der Eijk - H.F.J. Horstmannshoff - P.H. Schrijvers (Ed.), *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context*, Papers read at the Congress held at Leiden University (13-15 april 1992), I-II, Amsterdam-Atlanta 1995, I 69-81; H. von Staden, *Anatomy as Rhetoric: Galen on Dissection and Persuasion*, «JHM» L (1995), 47-66; Mattern, *Galen and the Rhetoric*, cit., 69-97.



esaminato (293b 5).<sup>38</sup> Originariamente denotanti il presiedere in senso politico e militare, tali termini ricorrono in Galeno soprattutto in contesti igienici, ben valendo a denotare il peculiare rapporto di subordinazione che lega il paziente allo *hygieinós*, nel contesto di una concezione della medicina, e dell'igiene in particolare, che registra ormai un netto slittamento in senso autoritario, perfettamente in linea con la temperie storica in cui si colloca.<sup>39</sup>

Come questa breve analisi ha messo in luce, la relazione medico-paziente diviene ben presto, nella cultura greca, 'buona per pensare' altre relazioni asimmetriche, in particolare relazioni politiche. Anche l'ambiguo ruolo che la *persuasione* gioca all'interno di quel rapporto è leggibile attraverso la complessa speculazione che i Greci elaborarono intorno al ruolo e alle caratteristiche della *peithó*, della cui natura ambivalente si mostrarono d'altronde ben consapevoli. L'intuizione di un legame profondo, si direbbe originario, tra medicina e politica: anche questa acquisizione, che in tempi a noi vicini avrebbe trovato in Michel Foucault l'interprete più sensibile e fecondo,<sup>40</sup> la dobbiamo dunque alla cultura greca. Come pure l'averci insegnato, attraverso l'ineguagliabile descrizione del IV libro delle *Leggi* di Platone, a distinguere quelli che Hans-Georg Gadamer definirà i 'guaritori feriti', capaci di condividere con il paziente l'esperienza traumatica della malattia e, quindi, il progetto terapeutico,<sup>41</sup> dai medici tiranni, schiavi essi stessi e frettolosi terapeuti di schiavi, che non è tuttora impossibile incontrare nelle nostre strutture sanitarie.

Sabrina Grimaudo  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società  
Viale delle Scienze (Ed. 12)  
90128 Palermo  
sabrina.grimaudo@unipa.it  
on line dal 13.07.2015

<sup>38</sup> Cfr. S. Grimaudo, *Difendere la salute. Igiene e disciplina del soggetto nel De sanitae tuenda di Galeno*, Napoli 2008, 177-180.

<sup>39</sup> Come osserva E. Romano, *La dietetica di Galeno. Un incontro fra medicina e politica*, in D. Manetti (a cura di), *Studi su Galeno. Scienza, filosofia, retorica e filologia*, Atti del Seminario (Firenze, 13 Novembre 1998), Firenze 2000, 31-44, in part. 41-42, «questo modello di uomo sano che la medicina cerca di elaborare è anche un modello più propriamente politico. [...] La dietetica imperiale invita a un autoregolarsi che si identifica con l'obbedienza a una norma, l'esercizio di autocontrollo che essa richiede coincide con un esercizio all'obbedienza».

<sup>40</sup> Tra le molte opere dedicate a questi temi citeremo almeno *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*, trad. it. Torino 1969 (Paris 1963); *Storia della follia nell'età classica*, trad. it. Milano 1963 (Paris 1961); *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)*, trad. it. Milano 2004 (Paris 2003).

<sup>41</sup> H.-G. Gadamer, *Dove si nasconde la salute*, trad. it. Milano 1994 (Frankfurt am Main 1993).



## Abstract

Attraverso l'analisi di testi compresi tra il IV secolo a.C. e il II d.C., l'articolo ricostruisce l'emergere nella Grecia antica di due contrapposti paradigmi della relazione medico-paziente, basati l'uno sul dialogo e sulla persuasione (*peithô*), l'altro sull'imposizione autoritaria. In particolare quest'ultimo modello risulta ampiamente funzionale a illustrare, in vari testi della letteratura greca – primi fra tutti i dialoghi politici di Platone –, il rapporto che intercorre tra chi detiene il potere politico e i suoi sottoposti. Riprendendo in considerazione un celebre passo delle *Leggi* che contrappone in un assai efficace dittico le figure del medico dei liberi e del medico degli schiavi (IV 720a-e), si indaga inoltre la fortuna successiva di alcuni motivi presenti in quel testo, con particolare attenzione alla rilettura che ne proporrà, diversi secoli dopo, Galeno.

Parole chiave: relazione medico-paziente, Platone, Galeno, persuasione (*peithô*).

Through the analysis of texts written between the 4<sup>th</sup> century BC and the 2<sup>nd</sup> century AD, the article reconstructs the emergence in ancient Greece of two opposing paradigms of the doctor-patient relationship, one based on dialogue and persuasion (*peithô*), and the other on the imposition of authority. In particular, the latter model proves to be amply suited to illustrating, in various Greek literature texts – and first of all the political dialogues of Plato –, the relationship between those who hold political power and those subjected to it. Taking into account a famous passage in the *Laws*, which in a very effective diptych contrasts the doctor of the free and the doctor of slaves (IV 720a-e), there is also an investigation of the subsequent fortune of some motifs present in that text, with particular attention to the reinterpretation to be made of it several centuries later by Galen.

Keywords: doctor-patient relationship, Plato, Galen, persuasion (*peithô*).